Trimestrale di informazione Numero 5 - marzo 2010

Newsletter

ISTITUTO G. CAPORALE • TERAMO

Sommario

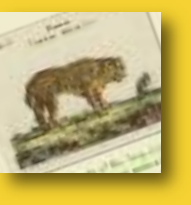
Rapporto 2008/2009

Con un taglio del tutto innovativo l'Istituto punta ad un'informazione più ampia e dettagliata sulle proprie attività e sugli obiettivi conseguiti ai "portatori d'interesse".

"La nostra Africa"

I risultati della rilevante attività che l'Istituto sta conducendo in Africa presentati in un recente seminario.

- Studio e controllo della Pleuropolmonite Contagiosa Bovina nell'Africa sub-sahariana: recenti esperienze in Zambia e Kenya
- Morbo Coitale Maligno, biologia e malattie trasmesse da zecche: l'esperienza in Africa meridionale
- Attività di sorveglianza epidemiologica sui bufali nella regione del Caprivi in Namibia
- L'attività diagnostica correlata alla Peste Equina svolta dal Laboratorio Centrale Veterinario della Namibia
- Innocuità ed efficacia di un vaccino inattivato ed adiuvato per il controllo della Peste Equina in Namibia
- Il Sistema Informativo di gestione del Laboratorio Veterinario Centrale della Namibia
- L'Istituto in Eritrea



Veterinaria Italiana

La storica rivista di Sanità Pubblica Veterinaria dell'Istituto è pronta a nuove sfide.

- Un riconoscimento prestigioso: Veterinaria Italiana su Medline

Un po' di storia:
- Una metamorfosi ambiziosa
- Spazio agli autori stranieri e diffusione globale

Con il Rapporto 2008/09 l'Istituto si apre ai cittadini

La pubblicazione è la risultante della nuova strategia di comunicazione dell'Istituto G. Caporale

I lavoratori del settore pubblico, in passato, venivano considerati "Servitori civili dello Stato", che rispondevano solo al sistema burocratico statale, in modo assolutamente autoreferenziale; oggi si avverte l'esigenza che siano soprattutto al servizio del cittadino, delle imprese, della comunità tutta. In questa ottica l'Istituto G. Caporale ha dato alle stampe Il Rapporto 2008/09 che fonde la vecchia Relazione Tecnica con il Bilancio Sociale, per dare vita ad una pubblicazione il cui obiettivo è quello di integrare i due strumenti dal punto di vista della forma e del contenuto, veicolando argomenti tecnici con un linguaggio divulgativo, assicurando un eguale livello di comprensione al comune cittadino e all'addetto ai lavori. Alla base di questa prima edizione del Rapporto c'è proprio l'idea di estendere ai cittadini la possibilità di accedere in modo comprensibile alle informazioni, avviando un processo di comunicazione efficace che li coinvolga, raccontando loro cosa è, cosa è stato e verso quali obiettivi sta andando l'Istituto. Ecco perché le prime pagine ripercorrono la storia dell'Ente, nata dall'ostinazione di pochi pionieri che, oggi, stenterebbero a credere cosa è diventato e cosa rappresenta l'Istituto in Italia e nel mondo.

Il Rapporto si prefigge, inoltre, di gettare le basi di una rendicontazione delle risorse pubbliche investite nell'interesse generale e per il conseguimento degli obiettivi istituzionali. Un esperimento dettato dalla convinzione che la comunicazione ha un ruolo prioritario nell'attività dell'Istituto e che è indispensabile colmare la distanza che ancora oggi permane nel nostro Paese tra ricerca e opinione pubblica.
Il Rapporto 2008/09 segna una svolta nella presentazione dell'esperienza e nella diffusione della conoscenza dell'Istituto poiché, oltre ad essere la fusione di più strumenti informativi, è il risultato di un processo interno teso a comunicare ai cittadini il proprio operato, presentando l'Ente e il territorio di riferimento, il modello organizzativo e i valori, la valutazione della propria efficacia ed efficienza, le attività prodotte e i servizi erogati, la lettura, l'analisi comparata nel tempo e la valutazione della domanda e dell'offerta. Non è un caso, infatti, che nell'ultimo biennio tutte le più importanti attività istituzionali siano state accompagnate da un'azione di comunicazione più energica rispetto al passato, puntando prioritariamente sull'informazione ai cittadini-clienti e facendo leva su temi di interesse quotidiano quali la sicurezza alimentare.

Il 2008/09 ha visto l'Istituto impegnato su vari fronti e in emergenze che hanno interessato l'intero territorio nazionale, dalla diossina nella mozzarella di bufala campana alla brucellosi bufalina nel casertano, fino all'emergenza West Nile Disease in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto. Senza dimenticare la frode della melamina nei prodotti a base di latte di origine cinese e il caso del latte crudo che ha spinto il Ministero della Salute ad emanare una Ordinanza urgente. Il periodo preso in esame ha fatto registrare anche un aumento delle relazioni e dei rapporti di cooperazione internazionale, su cui l'Istituto investe da anni nella convinzione di non poter fare altrimenti in un mondo sempre più globalizzato. Sul piano comunicativo la rappresentazione numerica dei dati è stata ridotta a favore di immagini grafiche che hanno lo scopo di migliorare l'espressività del linguaggio utilizzato. Linguaggio che diventa immediatamente più comprensibile, per tutti i "portatori di interesse": clienti, fornitori, dipendenti, cittadini, stampa, Parlamento, Consigli regionali, Pubblica amministrazione, Istituzioni pubbliche, Industria agro-alimentare.

Newsletter
ISTITUTO G. CAPORALE - TERAMO
Autorizzazione Tribunale di Teramo n. 602 del 27/05/09

Direttore
Vincenzo Caporale

Redazione
Monica Bucciarelli, Giulio D'Agostino, Manuel Graziani, Guido Mosca

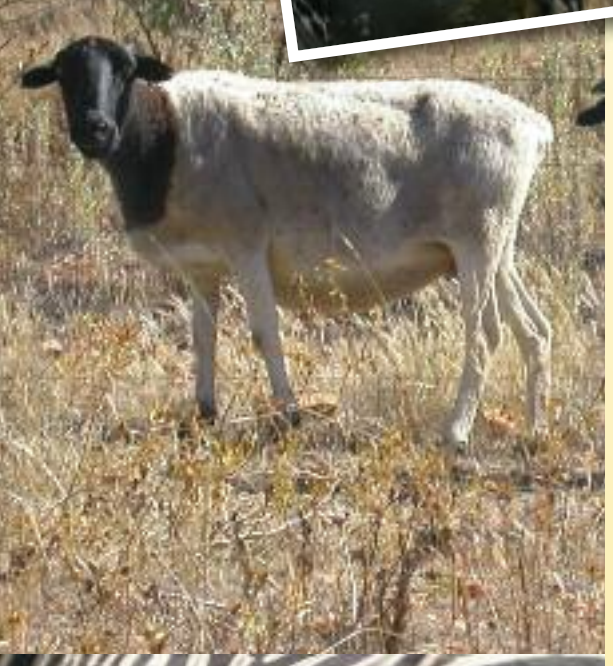
Progetto grafico
Sandro Santarelli

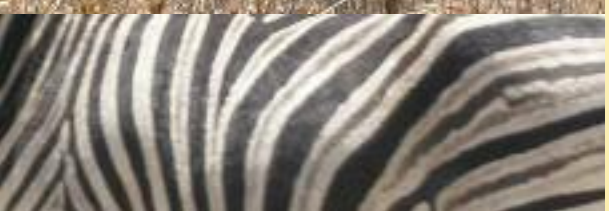
Stampa
Giservice srl, Teramo

© 2010

Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise
"Giuseppe Caporale", Via Campo Boario · 64100 Teramo
Tel. +39 0861 3321 · Fax +39 0861 332251 · www.izs.it · wmaster@izs.it
Per informazioni sulla Newsletter: sici@izs.it

SUPPLEMENTO A *LA PROFESSIONE VETERINARIA* NUMERO 15 - 2010



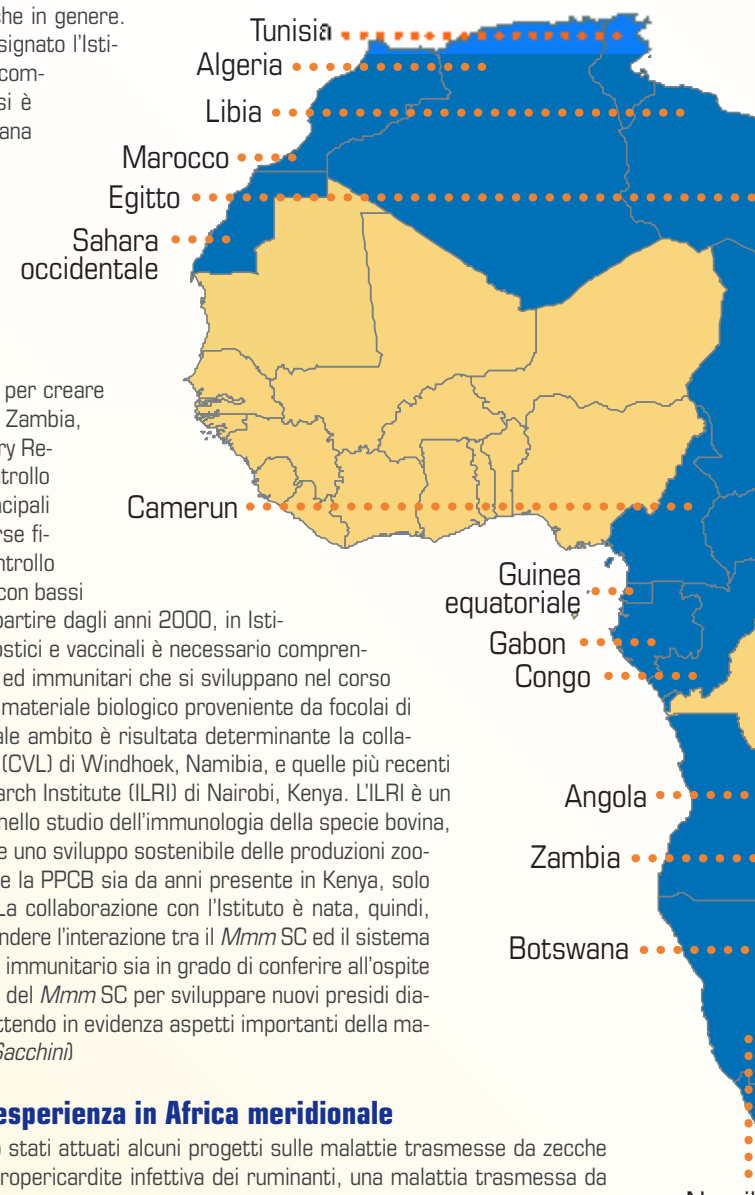


Nell'ultimo decennio l'Istituto G. Caporale ha cooperato con 21 Paesi africani. Basterebbe questo dato per comprendere qual è il rapporto, non solo professionale, che lega l'Ente teramano al "continente nero". Lavorare in Africa significa promuovere una cultura dell'inclusione rispetto a quella dell'esclusione e della supremazia, della condivisione rispetto alla proprietà della conoscenza, dell'organizzazione trasversale rispetto a quella gerarchica. Sostanzialmente l'Istituto fornisce aiuto in termini di trasferimento di conoscenze e formazione, tuttavia la cooperazione in Africa ha un duplice carattere. In qualità di Centro di Referenza Nazionale per lo studio e l'accertamento delle malattie esotiche degli animali, cioè quelle malattie non presenti sul territorio nazionale da almeno 3 anni, l'Istituto ha l'esigenza di essere sul campo per osservare da vicino gli animali con sintomatologia e lesioni, imparare a prelevare i campioni, migliorare le performance dei test diagnostici. Formare e trasferire conoscenza quindi, ma anche apprendere dai Sevizi Veterinari di Paesi che trattano queste malattie quotidianamente. Tale esigenza è uno dei motori principali che spinge l'Istituto a non chiudersi nel guscio del proprio territorio di competenza ma ad espandere i confini verso Paesi che possano dare un supporto concreto a questa importante attività.

È da sottolineare inoltre che i rapporti di cooperazione con i Paesi africani non sono occasionali ma rappresentano un vero e proprio gemellaggio continuo nel tempo. Significativa in tal senso l'esperienza di due veterinari dell'Istituto: il dr. Massimo Scacchia per ben due anni, dal 2007 al 2009, è stato il responsabile della ricerca e delle attività diagnostiche del Laboratorio Centrale Veterinario della Namibia, mentre il dr. Antonio Petrini è stato da poco nominato vice direttore della Rappresentanza sub-regionale dell'OIE per l'Africa del Nord, di stanza a Tunisi, che ha l'obiettivo di fornire ai Paesi che si affacciano sul Mediterraneo servizi specifici per potenziare la sorveglianza e il controllo delle malattie animali e delle zoonosi. Per fare il punto sullo stato dell'arte e mostrare i risultati delle attività che l'Istituto ha sviluppato e sta conducendo in numerosi Paesi africani, all'inizio di febbraio è stato organizzato il seminario "L'Istituto G. Caporale e la cooperazione internazionale: il punto sulle esperienze in Africa", i cui interventi sono sintetizzati in queste pagine dai diretti relatori.

Filmati su questo tema sono disponibili nella sezione *Video* del sito www.izs.it

La no Af



Studio e controllo della PPCB nell'Africa sub-sahariana: recenti esperienze in Zambia e Kenya

Il controllo delle malattie infettive diffusive animali rappresenta un grave limite allo sviluppo della zootecnia, in modo particolare nei territori africani, impedendo, di fatto, lo sviluppo di un'importante risorsa economica ed alimentare. Tra le patologie di interesse zootecnico, la Pleuropolmonite Contagiosa Bovina (PPCB) è prioritaria poiché questa malattia contagiosa, sostenuta dal *Mycoplasma mycoides* subsp. *mycoydes* Small Colony (*Mmm* SC), è responsabile ogni anno in Africa di perdite economiche, dirette e indirette, pari a 44,8 milioni di euro. L'interesse dell'Istituto G. Caporale nasce con la comparsa in Italia, tra il 1990 ed il 1993, di focolai di PPCB a seguito dell'importazione di animali infetti dall'Europa. Grazie ai sistemi di identificazione animale, controllo delle movimentazioni, diagnosi ed eliminazione degli animali infetti, dal '93 la PPCB è tornata ad essere in Italia una malattia esotica. Nel 1991, per le competenze da subito messe in campo durante i focolai italiani, il Centro Studi Malattie Esotiche (CESME) dell'Istituto, attraverso Decreto Ministeriale, è stato riconosciuto Centro di Referenza Nazionale per lo studio e l'accertamento delle malattie esotiche degli animali, divenendo il più importante punto di riferimento a livello nazionale per il controllo della PPCB e delle malattie esotiche in genere. Successivamente, nel 1993, l'Organizzazione Mondiale della Sanità Animale (OIE) ha designato l'Istituto Laboratorio di Referenza per la Pleuropolmonite Contagiosa Bovina, elevando così i compiti istituzionali ad un livello internazionale. Da questo momento, infatti, l'attenzione si è spostata verso quei Paesi e territori in cui la malattia è presente, come l'Africa sub-sahariana dove le attività sulla PPCB sono state condotte su due livelli: attività di campo ed attività di ricerca e sperimentazione. Le attività di campo sono indispensabili per mantenere il contatto con il territorio, comprendere ed approfondire le problematiche relative al controllo della malattia, offrendo, allo stesso tempo, collaborazione e supporto ai Servizi Veterinari ed ai laboratori locali, soprattutto nell'ambito della formazione del personale e nel miglioramento degli standard qualitativi dei laboratori diagnostici. Gli esempi più recenti sono rappresentati dalle attività di collaborazione con il Botswana e lo Zambia dove l'Istituto sta offrendo la propria esperienza e le proprie competenze. In Botswana è in atto un Twinning OIE (progetto di gemellaggio) per creare un Laboratorio di Referenza per la PPCB in territorio africano. Per quanto riguarda lo Zambia, da circa un anno è stata avviata una collaborazione con il Central Veterinary Research Institute (CVRI) di Lusaka, che sta coordinando le attività di controllo ed eradicazione della PPCB, endemica in alcune aree del Paese. Le principali problematiche nel controllo della malattia sono rappresentate da risorse finanziarie limitate, assenza di un sistema di identificazione animale, controllo delle movimentazioni animali poco efficace e da strutture diagnostiche con bassi standard qualitativi. Circa le attività di ricerca e sperimentazione, a partire dagli anni 2000, in Istituto si fa largo l'idea che per mettere a punto nuovi strumenti diagnostici e vaccinali è necessario comprendere la patogenesi della PPCB, investigando i meccanismi patologici ed immunitari che si sviluppano nel corso dell'infezione. Tali studi sono condotti sia mediante il reperimento di materiale biologico proveniente da focolai di campo, sia mediante infezioni sperimentali condotte in Africa. In tale ambito è risultata determinante la collaborazione, ormai decennale, con il Laboratorio Centrale Veterinario (CVL) di Windhoek, Namibia, e quelle più recenti con il CVRI di Lusaka, Zambia, e con l'International Livestock Research Institute (ILRI) di Nairobi, Kenya. L'ILRI è un Ente di ricerca internazionale, che vanta un'esperienza pluriennale nello studio dell'immunologia della specie bovina, la cui *mission* è condurre studi scientifici di qualità per promuovere uno sviluppo sostenibile delle produzioni zootecniche al fine di ridurre la povertà nei Paesi emergenti. Sebbene la PPCB sia da anni presente in Kenya, solo di recente l'ILRI ha avviato delle attività di ricerca al riguardo. La collaborazione con l'Istituto è nata, quindi, dalla volontà di raggiungere obiettivi comuni, per esempio comprendere l'interazione tra il *Mmm* SC ed il sistema immunitario bovino, comprendere quale componente del sistema immunitario sia in grado di conferire all'ospite uno stato di resistenza all'infezione ed identificare epitopi target del *Mmm* SC per sviluppare nuovi presidi diagnostici e vaccinali. I risultati delle attività di ricerca stanno mettendo in evidenza aspetti importanti della malattia che influenzeranno le strategie di ricerca future. (*Flavio Sacchini*)

Morbo Coitale Maligno, biologia e malattie trasmesse da zecche: l'esperienza in Africa meridionale

Nell'ambito della cooperazione con Paesi dell'Africa meridionale, dal febbraio 2007 sono stati attuati alcuni progetti sulle malattie trasmesse da zecche e sul Morbo Coitale Maligno. Il primo progetto in ordine temporale è stato quello sull'Idropericardite infettiva dei ruminanti, una malattia trasmessa da zecche. La patologia sostenuta da *Ehrlichia ruminantium* e considerata a rischio di introduzione in aree indenni, è presente nella Namibia nord orientale esclusivamente nell'area del Caprivi. Nei Paesi dell'Africa sub-sahariana le conseguenze economiche della patologia sono inferiori solo a quelle delle Tripanosomosi e dell'East Coast fever. Le attività svolte durante il progetto hanno permesso, da un lato, di acquisire conoscenze cliniche, anatomo-patologiche e sulla diagnosi di laboratorio, dall'altro, hanno fornito al Laboratorio Centrale Veterinario di Windhoek nuovi strumenti diagnostici. L'Istituto ha recentemente iniziato un nuovo progetto che coinvolge Namibia, Botswana, Angola e Zambia, sulla base dei risultati acquisiti e delle esigenze manifestate dai Servizi Veterinari namibiani, al fine di migliorare le conoscenze sulla biologia delle zecche e quindi sulle malattie da queste trasmesse in un'area geografica a cavallo tra questi quattro Stati. Il coinvolgimento di quattro diversi Laboratori Nazionali Veterinari, se da un lato ha reso più complicate le fasi di organizzazione e coordinamento delle attività, dall'altro permetterà di avere un quadro più esaustivo di tale problema in un'area geografica che, sebbene condivisa da più nazioni, è contraddistinta da caratteristiche ambientali e zootecniche comuni e dalla mancanza di barriere geografiche naturali. Contemporaneamente, in collaborazione con il CVL del Botswana e il CVL della Namibia, è iniziato un altro progetto che si pone l'obiettivo di sviluppare capacità diagnostiche per il Morbo Coitale Maligno al fine di migliorare le conoscenze epidemiologiche su questa patologia che colpisce gli Equidi. La malattia, sostenuta dal parassita *Trypanosoma equiperdum*, è stata segnalata l'ultima volta sul nostro territorio nazionale nel decennio scorso, mentre attualmente è frequente in Europa orientale; di conseguenza, considerati gli assidui scambi commerciali con quei Paesi, rappresenta una costante minaccia per il nostro patrimonio equino. Il Morbo Coitale Maligno, inoltre, per le sue peculiarità cliniche ed epidemiologiche, è considerato dalla comunità scientifica internazionale un enigma diagnostico; peculiarità che la patologia presenta anche nell'area oggetto dello studio e che hanno reso e rendono estremamente difficile l'organizzazione e l'esecuzione delle attività di campo. Ciònonostante l'opportunità di studiare la malattia in focolai naturali ha permesso di acquisire nuove conoscenze ed instaurare con i partner africani un rapporto di collaborazione stabile che permetterà anche in futuro di disporre di materiale e informazioni indispensabili per sviluppare strumenti diagnostici e di analisi epidemiologica. (*Ilaria Pascucci*)

Attività di sorveglianza epidemiologica sui bufali nella regione del Caprivi in Namibia

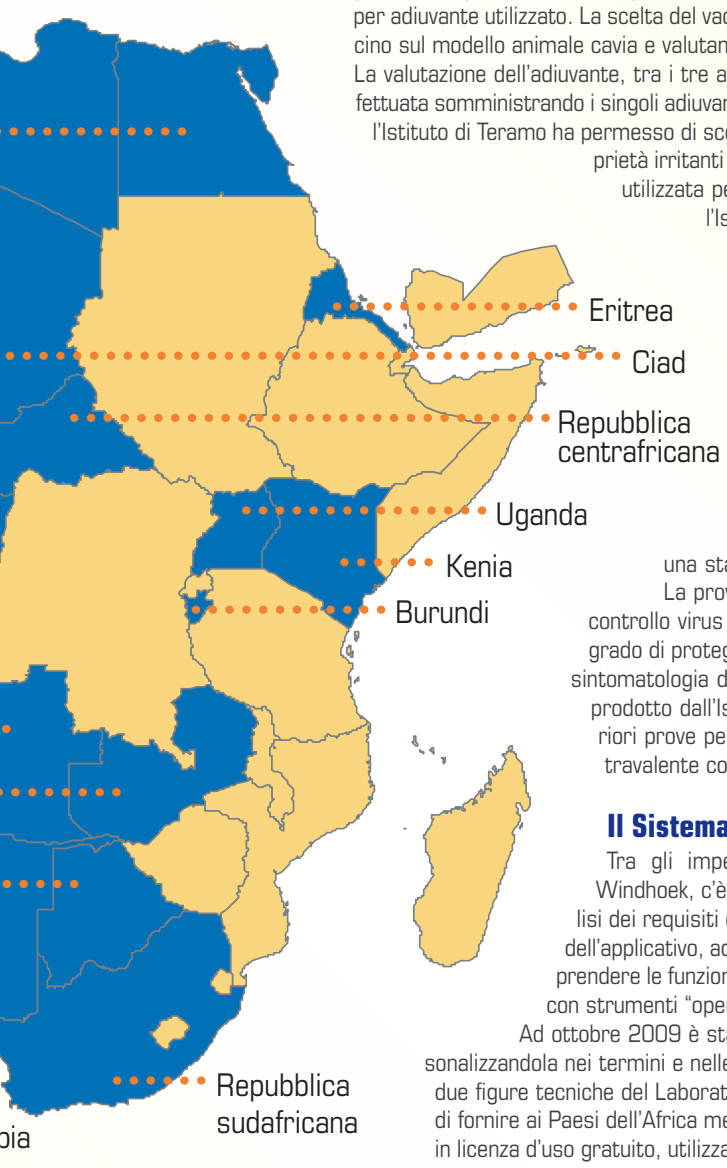
Nell'ottobre del 2009, in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente namibiano e il Laboratorio Centrale Veterinario della Namibia, l'Istituto ha portato avanti un'attività di sorveglianza epidemiologica sui bufali del Caprivi: un'area protetta di importanza transnazionale che confina a nord con l'Angola e lo Zambia, a sud con il Botswana e ad est con lo Zimbabwe. L'utilizzo dell'area è riservato a popoli e animali provenienti da questi cinque Paesi che devono condividere tali spazi con la

fauna selvatica naturalmente presente. Nonostante le campagne vaccinali dei domestici con il ceppo SAT 2 del FMDV, recenti focolai ne hanno messo in dubbio l'efficacia. Il sospetto di nuovi ceppi circolanti ha reso urgente un'accurata analisi della situazione. Nel 2007 erano stati immobilizzati 50 bufali (*Syncerus caffer*) e messi 10 radiocollari per uno screening epidemiologico preliminare; la seconda fase del progetto era stata programmata appunto per ottobre 2009. L'Istituto G. Caporale ha cofinanziato con il Southern African Development Community le attività di cattura e le indagini di laboratorio necessarie al compimento del progetto. Un veterinario dell'Istituto, in collaborazione con le autorità namibiane, ha preso parte alla cattura con elicottero di 95 esemplari di bufalo africano in sei diverse aree del Caprivi per definire lo stato di salute delle popolazioni selvatiche presenti in relazione ai focolai di Afta Epizootica avuti recentemente negli animali domestici. Lo studio è infatti finalizzato all'isolamento e alla genotipizzazione del virus dell'Afta Epizootica per confrontare i ceppi isolati nei recenti focolai, i ceppi vaccinali e i ceppi circolanti nelle popolazioni selvatiche, così da rendere possibile l'eventuale sviluppo di vaccini, a partire dai nuovi ceppi identificati, che assicurino un'adeguata protezione. Insieme a queste indagini si è deciso di campionare gli animali per approfondire lo stato di salute rispetto ad altre patologie frequentemente presenti in tale specie e di maggior importanza per i domestici. Le indagini sono attualmente in corso presso il CVL di Windhoek (Namibia), l'Onderstepoort Veterinary Institute di Pretoria (Sud Africa) e l'Istituto G. Caporale di Teramo. I risultati di questo studio saranno vitali per la Namibia e i Paesi confinanti nelle future decisioni che verranno prese rispetto alle malattie transfrontaliere. (*Andrea Capobianco Dondona*)

L'attività diagnostica correlata alla Peste Equina svolta dal Laboratorio Centrale Veterinario della Namibia

L'Istituto coopera con i Servizi Veterinari della Namibia sin dal 1996, fornendo supporto tecnico-scientifico. Nel 2005 ha allestito un proprio Laboratorio di Virologia presso il Laboratorio Centrale Veterinario di Windhoek, in cui personale dell'Istituto e del CVL condividono competenze diagnostiche e ricerca scientifica, migliorando le prestazioni ed il livello di competenza di entrambe le realtà. Un incontro di interessi si è avuto su patologie come la Peste Equina (*African Horse Sickness*), una malattia virale degli Equidi trasmessa da insetti *Culicoides* a rischio di introduzione in Europa.
L'obiettivo dell'Istituto è quello di formare una *task force* di veterinari italiani capace di intervenire tempestivamente qualora la malattia si presenti sul territorio nazionale e allo stesso tempo di affinare ed innovare le tecniche diagnostiche disponibili. Grande importanza è stata posta alla produzione di un vaccino innocuo ed efficace, da utilizzare in caso di necessità. Avendo, inoltre, la possibilità di manipolare un agente patogeno naturalmente presente nel territorio namibiano, sono stati prodotti sieri iperimmuni da utilizzare come reagenti di laboratorio, sia per l'Istituto che per il CVL. Il supporto ai veterinari di campo namibiani nella diagnosi e prevenzione della Peste Equina viene correntemente realizzato attraverso l'applicazione pratica di prove diagnostiche tradizionali come l'isolamento virale su tessuto colture, ma anche con lo sviluppo di prove più innovative come RT-PCR e RT-PCR Real Time, che permettono una tempestiva identificazione dei soggetti infetti. L'erogazione di servizi affidabili e rapidi ha aumentato la fiducia nel Laboratorio da parte dei clienti, al punto che nel corso degli anni è sensibilmente accresciuto il numero dei campioni da esaminare. (*Tiberio Di Mattia*)

ostra
rica



Innocuità ed efficacia di un vaccino inattivato ed adiuvato per il controllo della Peste Equina in Namibia

Il virus della Peste Equina (PE) appartiene, come quello della Bluetongue, al genere *Orbivirus* della famiglia Reoviridae. Sono stati identificati nove sierotipi che manifestano patogenicità variabile. Negli equini la malattia è endemica in molti Paesi dell'Africa sub-sahariana, ma incursioni del virus si sono verificate in Nord Africa, Spagna e Medio Oriente. La possibilità che queste incursioni interessino anche l'Italia non deve essere sottovalutata e, nell'evenienza, un presidio immunizzante prontamente disponibile consentirebbe di arginare eventuali focolai. Alla luce di questa possibilità l'Istituto ha messo a punto un vaccino inattivato contro il virus della Peste Equina sierotipo 9. Sono state prodotte sei formulazioni vaccinali differenti tra loro per concentrazione dell'antigene e per adiuvante utilizzato. La scelta del vaccino con le migliori capacità immunogene è stata effettuata inoculando il vaccino sul modello animale cavia e valutandone la risposta anticorpale indotta.
La valutazione dell'adiuvante, tra i tre animali testati, con le minori capacità irritanti al punto di inoculo è stata effettuata somministrando i singoli adiuvanti ai cavalli. L'analisi dei dati ottenuti dalla sperimentazione effettuata presso l'Istituto di Teramo ha permesso di scegliere la formulazione con le migliori capacità immunogene e le minori proprietà irritanti al punto di inoculo. Questa formulazione vaccinale è stata successivamente utilizzata per effettuare una sperimentazione in Namibia, condotta da personale dell'Istituto coadiuvato da personale del CVL, presso il Laboratorio Centrale Veterinario di Windhoek. Dieci cavalli sieronegativi per PE sono stati vaccinati con una dose di 1 ml; una dose di richiamo di pari volume è stata somministrata a 35 giorni dalla prima inoculazione. Quattro cavalli sono stati tenuti come animali di controllo e non sono stati vaccinati. Tutti gli animali, stabulati all'aperto fino al momento del *challenge*, sono strati trattati con spray repellente per gli insetti al fine di evitare incursioni virali indesiderate.
Un cavallo non è stato trattato con spray repellente ed è stato tenuto come animale sentinella per accertare la presenza di virus PE circolante nel periodo della sperimentazione. I cavalli sono stati sottoposti a prelievi di sangue periodici per valutare la risposta anticorpale stimolata dal vaccino. Tutti i cavalli vaccinati hanno mostrato sieroconversione. Sei dei quindici cavalli sono stati successivamente stabulati presso una stalla con finestre protette da reti a prova di *Culicoides* per eseguire la prova di *challenge*.
La prova, effettuata somministrando a cinque dei cavalli vaccinati e ad un cavallo del gruppo di controllo virus PE9 alla concentrazione di 10^5 $TCID_{50}$, ha dimostrato come il vaccino prodotto fosse in grado di proteggere gli animali vaccinati dalla malattia: il cavallo di controllo, per contro, ha mostrato la sintomatologia della PE e, dal sangue prelevato, è stato possibile re-isolare il virus inoculato. Il vaccino prodotto dall'Istituto si è dimostrato quindi efficace ed innocuo. Allo stato attuale sono in corso ulteriori prove per valutare la possibilità di allestire un vaccino contro la PE tetravalente: un vaccino tetravalente contro 4 dei 9 sierotipi della PE. (*Federico Ronchi*)

Il Sistema Informativo di gestione del CVL della Namibia

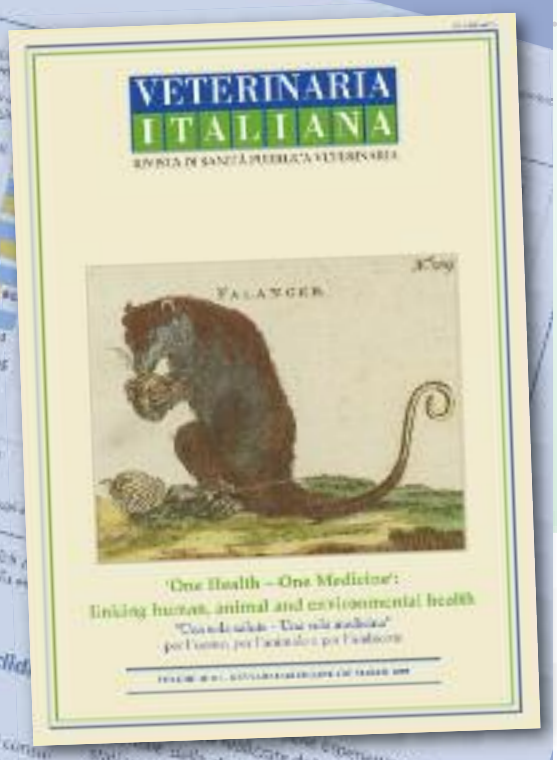
Tra gli impegni presi nel progetto di collaborazione con il Laboratorio Veterinario Centrale di Windhoek, c'è anche quello di fornire il Sistema Informativo di gestione dei Laboratori. Dopo la fase di analisi dei requisiti e dell'organizzazione del Laboratorio, svolta *in loco*, si è proceduto allo sviluppo del prototipo dell'applicativo, ad un primo caricamento delle tabelle locali e di un sottoinsieme di dati reali per far meglio comprendere le funzionalità. Il prodotto è stato sviluppato *ex novo* con la tecnologia Java 2 Enterprise Edition (J2EE) con strumenti "open source" o comunque "free".
Ad ottobre 2009 è stata installata e messa in rete locale, la versione 1 dell'applicativo direttamente al CVL, personalizzandola nei termini e nelle descrizioni seguendo le indicazioni dei tecnici locali; inoltre è stata erogata la formazione a due figure tecniche del Laboratorio e di un informatico. Il prodotto è stato realizzato tenendo presente l'obiettivo più ampio di fornire ai Paesi dell'Africa meridionale, sotto l'egida della FAO, un applicativo multilingue (inglese, francese e portoghese) in licenza d'uso gratuito, utilizzando prodotti "free". La versione definitiva e completa, prevista per fine marzo 2010, sarà installata nel CVL accompagnata da un congruo periodo di test, formazione e *training on the job*, che prevede anche la formazione di un informatico locale, in modo che possa garantire nel tempo l'assistenza di primo livello, mentre quella di secondo livello sarà fornita dal personale dell'Istituto tramite e-mail o collegamento in remoto. (*Patrizia Colangeli*)

L'Istituto in Eritrea

Nel 2005 la Croce Rossa Internazionale ha chiesto all'Istituto un supporto al Programma Nazionale Eritreo per il controllo della Brucellosi e della Tubercolosi nella Regione del Barentu, al confine con il Sudan.
Da questo primo contatto l'Istituto ha instaurato con il Governo eritreo un rapporto di cooperazione che nel 2006 ha portato alla nascita di un progetto, della durata di 2 anni, finanziato dalla Regione Abruzzo.
Il progetto, di supporto al Programma Nazionale Eritreo per il controllo della Brucellosi e della Tubercolosi nelle bovine da latte su tutto il territorio Nazionale, è stato articolato in *step* progressivi per poter rispondere alle diverse problematiche emerse durante lo studio di fattibilità. Le principali attività svolte sono state l'identificazione degli animali e la costruzione di un'anagrafe bovina informatizzata, la fornitura di reagenti e marche auricolari, la formazione *in loco* del personale eritreo sulle tecniche diagnostiche e sull'utilizzo del sistema informatizzato, l'esecuzione presso il Laboratorio Veterinario Centrale dell'Eritrea degli esami di laboratorio per la diagnosi di Brucellosi e Tubercolosi, il trasferimento dei dati scaturiti dal piano sanitario al Sistema Informativo (e loro valutazione) e le successive strategie di intervento. Questo primo progetto ha portato ad un ampliamento della rete di collaborazione tra l'Istituto e il Governo eritreo tale da permettere ad entrambi di far convergere i loro diversi bisogni in due nuovi progetti rispettivamente finanziati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità Animale e dal Ministero della Salute italiano, nell'ambito della ricerca corrente.
Il primo progetto "Twinning OIE Brucella" ha permesso al CVL dell'Eritrea di migliorare le proprie capacità tecniche per la diagnosi della Brucellosi sfruttando le competenze presenti in Istituto che è, appunto, Laboratorio di Referenza OIE per le Brucellosi.
Il secondo progetto "Studio tramite infezione sperimentale della Peste dei Piccoli Ruminanti e Vaiolo Ovino", ancora in corso, permetterà all'Istituto di acquisire nuove conoscenze su queste malattie definite esotiche ma a rischio di introduzione nel nostro Paese. (*Andrea Di Provvido*)

VETERINARIA ITALIANA

La rivista di Sanità Pubblica Veterinaria dell'Istituto G. Caporale



Un riconoscimento prestigioso:

Veterinaria Italiana su Medline

Veterinaria Italiana è stata recentemente selezionata per essere indicizzata da Medline (Medical Literature Analysis and Retrieval System Online), la principale e prestigiosa banca dati della National Library of Medicine (NLM). Medline effettua lo spoglio bibliografico di circa 5.000 riviste scientifiche specializzate, pubblicate in 37 lingue.

Il suo database contiene oltre 16 milioni di articoli biomedici, i dati dei singoli articoli sono classificati e indicizzati per permettere successivamente la ricerca mirata delle informazioni. Gli articoli pubblicati su *Veterinaria Italiana* saranno quindi visibili su PubMed, versione di Medline accessibile gratuitamente sul web, sviluppata dal National Center for Biotechnology Information (NCBI) presso la NLM di Bethesda, USA.

I modelli tradizionali di comunicazione scientifica evolvono con le nuove tecnologie e *Veterinaria Italiana* è pronta a raccogliere nuove sfide.

UN PO' DI STORIA

Una metamorfosi ambiziosa

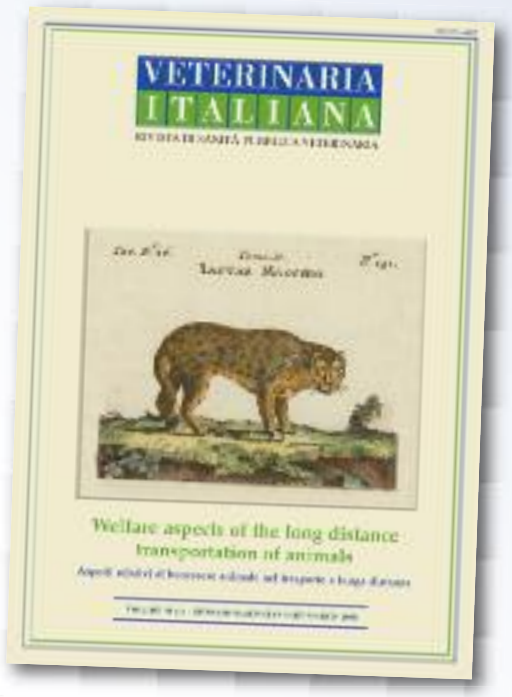
Croce Azzurra cede il passo a Veterinaria Italiana. La rivista, distribuita in Italia e all'estero, diventa organo ufficiale degli Istituti Zooprofilattici Sperimentali Italiani

Agli inizi degli anni '50, il prof. Giuseppe Caporale, insieme a Giuseppe Borrelli e Guglielmo Ciani, fonda la rivista di Medicina Veterinaria *Croce Azzurra*. Nel primo numero della rivista il prof. Dino Desiderio Nai accoglie con entusiasmo la nuova esperienza editoriale perché "*…sono ancora troppi i colleghi che non si avvalgono di tecniche di facile impiego e di sicuro successo, solo perché non ne conoscono l'esistenza o ne trascurano la non facile acquisizione…. Perché se è vero che molti dei nuovi veterinari pratici hanno perduto la sana consuetudine della lettura di opere tecniche, è altresì vero che molti dei nostri periodici, per la loro natura prevalentemente o esclusivamente scientifica, non provvedono con sufficiente chiarezza a questa umile e importante funzione*".

L'obiettivo, ambizioso, di trattare in maniera approfondita molti argomenti di attualità veterinaria viene raggiunto appieno nel 1954 quando *Croce Azzurra* cambia denominazione in *Veterinaria Italiana* e amplia, con il patrocinio dell'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità Pubblica, la Direzione Generale dei Servizi Sanitari e l'Istituto Superiore di Sanità, il proprio raggio d'azione in tutta Italia e all'estero. In breve tempo diventa anche l'organo ufficiale degli Istituti Zooprofilattici Sperimentali Italiani integrando nella redazione editoriale funzionari della Direzione dei Servizi Sanitari e dell'Istituto Superiore di Sanità. Nel 1976 scompare il Prof. Giuseppe Caporale e con lui anche *Veterinaria Italiana*.

Per informazioni e abbonamenti
www.izs.it/vet_italiana

Nel corso di 25 anni si erano avvicendati diversi redattori e direttori ma nessuno con la giusta determinazione per continuare la rivista. Bisogna attendere il 1991 perché *Veterinaria Italiana* ritorni sulle scrivanie dei professionisti, utile strumento di conoscenza e diffusione dei risultati scientifici della Ricerca italiana. Una particolare cura e attenzione all'aspetto grafico si aggiungono alla preziosità, per così dire, scientifica, quasi a sottolineare, anche nella forma, una precisa volontà di ripresa non momentanea ma durevole. La rivista , infatti, riprende con periodicità trimestrale e la direzione viene affidata a Luigino Bellani. Nella presentazione si ribadisce la volontà di proseguire sull'esempio di Giuseppe Caporale e Igino Martini "*entrambi appassionati interpreti della linea di modernizzazione dei servizi veterinari*" con uno slancio rinnovato verso un contesto ormai internazionale "*Veterinaria Italiana vuol essere uno strumento per la crescita di quella Cultura Veterinaria che in Italia ha sempre creduto nella vocazione di Sanità Pubblica della Professione e che oggi ha di fronte a sé l'immane compito di trasferire nell'Europa del Mercato Unico e nel Mondo le sue consolidate esperienze…*". Il direttore della rivista e direttore dell'Istituto Vincenzo Caporale sottolinea che gli obiettivi "*sono indubbiamente ambiziosi…forse presuntuosi*", anche perché legati alla capacità della struttura editoriale e alla volontà degli Istituti Zooprofilattici Sperimentali "*invitati a riassumere il ruolo storico nella gestione di Veterinaria Italiana…*".



Spazio agli autori stranieri e diffusione globale

Oggi, a quasi vent' anni dalle dichiarazioni di Vincenzo Caporale si può affermare, senza eccesso di presunzione, che gli impegni sono stati mantenuti. Nonostante la "defezione" degli altri Istituti Zooprofilattici, *Veterinaria Italiana* ha retto l'urto della crisi del mercato editoriale scientifico allargando progressivamente i propri orizzonti per confrontarsi ad armi pari con la comunità scientifica internazionale. A partire dal 2003 si registra una maggiore apertura agli autori stranieri, tutti gli articoli vengono pubblicati integralmente nella doppia lingua italiana-inglese e, per la loro massima diffusione, resi disponibili in rete in un'apposita sezione del sito Internet dell'Istituto. Con gli ultimi due numeri dell'anno, occupati dai lavori presentati al terzo simposio internazionale sulla Bluetongue, *Veterinaria Italiana* compie il passo verso la definitiva internazionalizzazione. Dal 2004, nell'ottica di un rafforzamento di rete di contatti con l'intera comunità veterinaria, il Comitato di redazione e il Comitato scientifico risultano composti da circa 60 specialisti della Sanità Veterinaria mondiale. Nel 2007 due numeri monografici "*Alternatives to animal disposal, including the use of foresight technology and agri-intelligence*" e "*Geographic information systems*" sanciscono il rapporto di stretta collaborazione tra *Veterinaria Italiana* e il mondo scientifico accogliendo

Specialisti della Sanità Veterinaria mondiale al servizio della rivista. Spazio agli autori stranieri e articoli in lingua italiana e inglese. Tematiche all'avanguardia. *Veterinaria Italiana* viene diffusa nei cinque continenti.

contributi originali su tematiche all'avanguardia. Inoltre, sempre nel 2007, ricomincia la tradizione delle Monografie di *Veterinaria Italiana* ferma al numero 20 del 1995, con la pubblicazione del volume *"Heartwater/Idropericardite infettiva dei ruminanti"*. Nel 2008 l'apertura editoriale viene affidata al numero "*Aspetti relativi al benessere animale nel trasporto a lunga distanza. Welfare aspects of the long distance transportation of animals*" sulla scia dell'interesse europeo specifico su questa tematica. La linea editoriale di totale apertura al panorama internazionale e le suggestioni che da esso provengono, consigliano la pubblicazione nel 2009 del numero speciale "*One Health - One Medicine: linking human, animal and environmental health*", raccolta di manoscritti di medici, veterinari e altri ricercatori provenienti da diverse aree geografiche e interessati al concetto di "Una Sola Salute - Una Sola Medicina". Sarebbe stato, ed ancor oggi sarebbe, un immenso piacere se Veterinaria Italiana avesse potuto continuare ad essere la voce di tutti gli Istituti Zooprofilattici Sperimentali e della sanità pubblica veterinaria italiana. Non è stato possibile negli ultimi trent'anni e si teme non potrà essere possibile nel futuro. È un peccato, perché la sanità pubblica veterinaria italiana ha una sua assoluta originalità che a livello internazionale è pressoché sconosciuta.

Oggi nel pieno di una "rivoluzione" che vede il mondo anglosassone scoprire - meglio tardi che mai! - che la salute nel mondo è una - One world one health - o che l'uomo condivide con gli altri animali, come uno dei tanti mammiferi, il pianeta Terra - Animal-Human Interface - sarebbe stato bellissimo se la sanità pubblica veterinaria italiana, che di questi concetti è stata ampiamente precursore, potesse far sentire forte e chiara la sua voce rivendicando il ruolo di forza culturale veterinaria mondiale, che certamente le spetta.

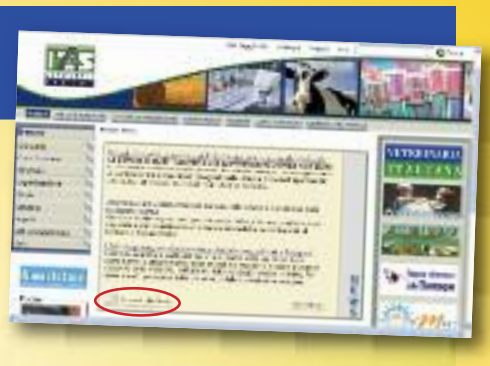
Purtroppo non è così ed ancora una volta porteremo acqua ai mulini anglosassoni secondo un vizio che ben descrisse nei Promessi Sposi il Manzoni che ben…conosceva i suoi polli.

… fa bene all'ambiente

I fondi raccolti saranno, infatti, utilizzati nel progetto "Gambero Italico" volto alla tutela del nostro ambiente montano e alla salvaguardia di questo crostaceo il cui processo di estinzione è un segno del progressivo peggioramento della qualità delle acque dolci. Firma nello spazio "Finanziamento della ricerca sanitaria" della tua denuncia dei redditi e indica il codice fiscale dell'Istituto:

8000 6470 670

Come ricevere la Newsletter

Per ricevere le Newsletter, collegarsi al sito **www.izs.it** e cliccare su ***Iscriviti alle news***.

Commenti, idee e suggerimenti sull'iniziativa editoriale possono essere inviati a **sici@izs.it**